

«Credo, Signore!». E si prostrò dinanzi a lui. ³⁹Gesù allora disse: «È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi». ⁴⁰Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: «Siamo ciechi anche noi?». ⁴¹Gesù rispose loro: «Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: “Noi vediamo”, il vostro peccato rimane».

Per la riflessione e la preghiera.

Domenica scorsa, Gesù, nel colloquio con la Samaritana, si è presentato come l'acqua viva che disseta l'arsura che ogni uomo porta nel cuore: il desiderio della felicità, della libertà, della pienezza della vita... Oggi si presenta a noi non solo come acqua viva, ma soprattutto come luce. Tutto avviene durante la festa delle Capanne che veniva celebrata in autunno al termine dei raccolti della terra. La festa aveva la durata di sette giorni e contemplava due liturgie: la liturgia dell'acqua e la liturgia della luce. Ogni giorno il sacerdote scendeva alla piscina di Siloe, attingeva una brocca d'acqua che portava solennemente nel tempio e la versava sull'altare con l'invocazione della pioggia durante l'anno per avere un raccolto abbondante. La liturgia della luce consisteva nell'illuminare la città a giorno con grandi fiaccole e lampade ad olio. Proprio durante questa festa, nell'ultimo giorno, **“Gesù, ritto in piedi, gridò: «Se qualcuno ha sete, venga a me, e beva chi crede in me” Gv 7,37-38**). Ma il vangelo di oggi ci riporta l'incontro con un cieco fin dalla nascita, di fronte al quale i discepoli lo interrogano: **“Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”**. Essi ritenevano, infatti, che ogni disgrazia fosse causata dal castigo di Dio per i peccati, fino al punto da pensare che un bambino potesse peccare fin dal seno materno. Gesù smentisce questa credenza e dona la vista al cieco. E' importante, però, capire i gesti e le parole di Gesù. La prima parola - **“perché in lui siano manifestate le opere di Dio”** - non intende chiarire l'origine di quella disgrazia, ma coglie l'occasione per manifestare la condizione umana e i doni di Dio. Ogni persona che nasce è avvolta nella cecità: non sa il senso della vita, non conosce ciò che giova per essere felice tanto che si perde dietro a tante scelte che alla fine si rivelano insoddisfacenti fino a spingere a cercare sempre oltre. Ecco, in questa umanità Dio scende e dà una vista nuova. Ciò è espresso dai gesti di Gesù, l'inviato del Padre: con la saliva fa del fango e lo spalma sugli occhi del cieco. Un gesto che sorprende, ma che rivela una verità profonda. L'uomo è fango, come è detto nella narrazione della creazione, ma acquista la vita con l'alito di Dio. Ora la saliva era ritenuta il concentrato dell'alito e la polvere della terra l'origine dell'uomo. Gesù è il concentrato dell'alito di Dio che, mischiato con la polvere della terra dà nuova vita e nuova luce. Ma Gesù non compie un gesto di magia, perché il cieco acquista la vista solo dopo che si è lavato nell'acqua della piscina di Siloe, cioè quando ha creduto nell'inviato del Padre. Non è stato il fango a dare la vista, ma la fede in chi lo ha plasmato. Dal gesto di Gesù si aprono due itinerari: quello dei Giudei che si risolve in un progressivo accecamento, simbolo dell'incredulità e del rifiuto della fede; quello del cieco che dalle tenebre giunge allo splendore della luce, diventando il modello della fede in crescita e maturazione. Dal riconoscimento del Cristo come uomo, l'Inviato, il cieco giunge a riconoscerlo come profeta e come colui che viene da Dio, per giungere a prostrarsi davanti a lui e adorarlo. Perciò è naturale che la tradizione cristiana abbia visto nella vicenda del cieco le tappe della rigenerazione prodotta dal mistero pasquale e abbia considerato la liturgia come preparazione catechetica al battesimo. E' l'invito per ripensare il nostro battesimo e a progredire nella conoscenza del Signore che ci ha rigenerati.



In ascolto della Parola Domenica 15 -03-2026

Parrocchia di S. Paolino - Viareggio

1Sam 16,1.4.6-7.10-13

In quei giorni, il Signore disse a Samuele: « riempi di olio il tuo corno e parti. Ti mando da Iesse il Betlemmita, perché mi sono scelto tra i suoi figli un re». ⁴Samuele fece quello che il Signore gli aveva comandato. ⁶Quando furono entrati, egli vide Eliab e disse: «Certo, davanti al Signore sta il suo consacrato!». ⁷Il Signore replicò a Samuele: «Non guardare al suo aspetto né alla sua alta statura. Io l'ho scartato, perché non conta quel che vede l'uomo: infatti l'uomo vede l'apparenza, ma il Signore vede il cuore».

¹⁰Iesse fece passare davanti a Samuele i suoi sette figli e Samuele ripeté a Iesse: «Il Signore non ha scelto nessuno di questi». ¹¹Samuele chiese a Iesse: «Sono qui tutti i giovani?». Rispose Iesse: «Rimane ancora il più piccolo, che ora sta a pascolare il gregge». Samuele disse a Iesse: «Manda a prenderlo, perché non ci metteremo a tavola prima che egli sia venuto qui». ¹²Lo mandò a chiamare e lo fece venire. Era fulvo, con begli occhi e bello di aspetto. Disse il Signore: «Alzati e ungilo: è lui!». ¹³Samuele prese il corno dell'olio e lo unse in mezzo ai suoi fratelli, e lo spirito del Signore irruppe su Davide da quel giorno in poi. Samuele si alzò e andò a Rama.

Per la riflessione e la preghiera

Il tema dominante di domenica scorsa era dato dal simbolismo dell'acqua viva che Gesù è venuto a donare ad ogni credente: quello di oggi è la luce che ha la sua piena rivelazione nella conversione del cieco nato, - che non può essere ridotta ad una semplice storia di guarigione - ma contiene anche un riferimento all'acqua. I due simbolismi hanno un profondo rapporto col battesimo che i catecumeni si preparavano a ricevere nella veglia pasquale. La prima lettura non parla né di acqua, né di luce, ma di una scelta che Dio compie nei confronti di David, il più piccolo dei figli di Iesse la cui consacrazione richiama il simbolismo battesimale in cui il credente riceve la consacrazione regale, sacerdotale e profetica.

In questo tempo siamo chiamati a riflettere e ad interiorizzare il significato del battesimo, fermando la nostra attenzione soprattutto sui simboli dell'acqua, della luce e sulla scelta, piena di amore, che Dio ha fatto di noi. Siamo piccoli, immersi nelle tenebre, ma siamo stati resi grandi dal dono della vita nata dall'acqua e dallo Spirito e della luce con cui Cristo risorto ci ha avvolti. Nessuno di noi può scommettere sulla riuscita della vita nuova che ci è stata donata, come nessuno avrebbe scommesso che la scelta di Dio cadesse su un ragazzo come David. La grandezza di ogni persona non può essere misurata con i parametri umani, ma solo dallo sguardo di Dio che genera la grandezza del cuore.

Ef 5,8-14

Fratelli, ⁸Un tempo infatti eravate tenebra, ora siete luce nel Signore. Comportatevi perciò come figli della luce; ⁹ora il frutto della luce consiste in ogni bontà, giustizia e verità. ¹⁰Cercate di capire ciò che è gradito al Signore. ¹¹Non partecipate alle opere delle tenebre, che non danno frutto, ma piuttosto condannatele apertamente. ¹²Di quanto viene fatto da costoro in segreto è vergognoso perfino parlare, ¹³mentre tutte le cose apertamente condannate sono rivelate dalla luce: tutto quello che si manifesta è luce. ¹⁴Per questo è detto:
«Svegliati, tu che dormi,
risorgi dai morti
e Cristo ti illuminerà».

Per la riflessione e la preghiera.

La seconda lettura, tratta dalla lettera di Paolo agli Efesini mette in primo piano la forza della luce. In questo si rivela molto vicina al vangelo che ci viene proposto; in esso, infatti, per sei volte è detto che l'uomo, che ha incontrato Gesù, era nato cieco e ora ci "vede". L'uomo "naturale" è un cieco che vive nelle tenebre ed è privo di orientamento. E' nel Signore che avviene il passaggio da un prima - **un tempo infatti eravate tenebra** - ad un dopo - **"voi siete la luce del mondo"** (Mt 5,14). Tutto questo richiede un comportamento adeguato che faccia risaltare i frutti della luce: bontà, giustizia e verità. Il cristiano non si trova contrapposto a nessuno, ma al proprio passato da cui Cristo lo ha distanziato. La bontà, la giustizia e la verità sono la via su cui devono camminare i figli della luce compiendo opere concrete. La bontà è il frutto della luce, cioè della condizione cristiana. La giustizia, cioè il rapporto con gli altri, rettamente impostato, ha la sua radice nel rapporto con Dio. La verità è la virtù di chi agisce con estrema onestà, rettitudine, integrità e correttezza. Chi vive nella luce deve discernere ciò che è gradito al Signore, in particolare deve evitare di prendere parte alle opere delle tenebre non solo stando lontano da esse, ma anche facendo opera di ammonizione verso chi ne avverte il fascino. Questo è soprattutto compito della comunità che deve avere a cuore coloro che sono nel pericolo di tornare alle pratiche proprie delle tenebre. Gli "illuminati" - questo era il nome dei battezzati - hanno il compito di mostrare ciò che produce in loro la luce di Cristo perché il mondo creda: **"risplenda la vostra luce davanti agli uomini, perché vedano le vostre opere buone e rendano gloria al Padre vostro che è nei cieli"** (Mt 5,16); **"Siamo infatti opera sua, creati in Cristo Gesù per le opere buone, che Dio ha preparato perché in esse camminassimo"** (Ef 2,10). La conclusione del nostro brano apre uno spiraglio sulla vita delle prime comunità cristiane. Il brano si chiude richiamando un frammento di un canto e di un testo che faceva parte della liturgia battesimale in cui il battezzato veniva invitato ad uscire dalle tenebre del peccato per partecipare della luce di Cristo che è luce di vita. Ancora una volta la liturgia quaresimale ci invita a ritornare al nostro battesimo per comprendere sempre di più quanto di prodigioso è avvenuto nella nostra vita. E' l'unico modo perché le nostre comunità si presentino al mondo come qualcosa di radicalmente nuovo, come la partecipazione alla resurrezione di Cristo che ci ha strappato dalle tenebre della morte.

Gv 9,1-41

In quel tempo Gesù passando, vide un uomo cieco dalla nascita ²e i suoi discepoli lo interrogarono: «Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?». ³Rispose Gesù: «Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio. ⁴Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire. ⁵Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo». ⁶Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco ⁷e gli disse: «Va' a lavarti nella piscina di Siloe» – che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva. ⁸Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: «Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?». ⁹Alcuni dicevano: «È lui»; altri dicevano: «No, ma è uno che gli assomiglia». Ed egli diceva: «Sono io!». ¹⁰Allora gli domandarono: «In che modo ti sono stati aperti gli occhi?». ¹¹Egli rispose: «L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: "Va' a Siloe e lavati!". Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista». ¹²Gli dissero: «Dov'è costui?». Rispose: «Non lo so». ¹³Condussero dai farisei quello che era stato cieco: ¹⁴era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. ¹⁵Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: «Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo». ¹⁶Allora alcuni dei farisei dicevano: «Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato». Altri invece dicevano: «Come può un peccatore compiere segni di questo genere?». E c'era dissenso tra loro. ¹⁷Allora dissero di nuovo al cieco: «Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?». Egli rispose: «È un profeta!». ¹⁸Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva recuperato la vista. ¹⁹E li interrogarono: «È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?». ²⁰I genitori di lui risposero: «Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; ²¹ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé». ²²Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. ²³Per questo i suoi genitori dissero: «Ha l'età: chiedetelo a lui!». ²⁴Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: «Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore». ²⁵Quello rispose: «Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo». ²⁶Allora gli dissero: «Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?». ²⁷Rispose loro: «Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?». ²⁸Lo insultarono e dissero: «Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! ²⁹Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia». ³⁰Rispose loro quell'uomo: «Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi. ³¹Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. ³²Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. ³³Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla». ³⁴Gli replicarono: «Sei nato tutto nei peccati e insegni a noi?». E lo cacciarono fuori. ³⁵Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: «Tu, credi nel Figlio dell'uomo?». ³⁶Egli rispose: «E chi è, Signore, perché io creda in lui?». ³⁷Gli disse Gesù: «Lo hai visto: è colui che parla con te». ³⁸Ed egli disse: